

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Risanamento e pensioni non basta alzare il medio

Massimo Riva

Umberto Bossi alza il dito medio al cielo per sottolineare il veto della Lega all'innalzamento dell'età pensionabile. Ma non è che così può anche impedire alla vita media degli italiani di continuare a crescere e quindi porre inevitabili problemi alla sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale. Anzi proprio la volgarità del gesto riflette

la rozzezza politica implicita nel rifiuto di fare i conti con l'evoluzione demografica del paese. Il cinismo delle analisi attuariali dice che nei decenni più lontani il regime pensionistico reggeva sostanzialmente sul fatto che chi andava in quiescenza moriva dopo non molti anni. Ciò ha indotto governi irresponsabili (su tutti l'Andreotti-Malagodi) a introdurre nel sistema addirittura le scandalose baby-pensioni. La riforma Dini ha posto rimedio a questo sfondone, ma lasciando aperto il varco delle pensioni d'anzianità che tuttora consentono di lasciare il lavoro a meno di 60 anni. Una follia ormai solo italiana.

Il mondo sindacale sostiene che di un intervento sulla questione si potrebbe anche discutere ma soltanto a condizione che al risanamento dei conti pubblici siano chiamati a contribuire, in primo luogo, gli evasori fiscali e i ceti patrimonialmente più ricchi. E' una posizione ben più ragionevole di quella di Bossi, ma finché questi tiene il dito alzato non c'è spazio per aprire un negoziato serio coi sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORTELLI PREVIDENZA PAGAMENTI (PER I LAVORATORI) BLOCCATI, RISPARMI (PER LO STATO) ASSICURATI

Sul binario del Tfr si registrano ritardi

BRUNO BENELLI

Anche i trattamenti di fine rapporto/servizio sono sotto schiaffo, anzi sotto due sonori ceffoni. Non sono tempi belli per il pubblico impiego, sia per stipendi e pensioni (aumento dell'età delle donne, tassa del 5-10% su pensioni e stipendi medio-alti), sia per il Tfr e Tfs che sono pagati a rate sopra i 90 mila euro e che ora fanno tirare il collo per l'attesa a chi lascia il lavoro: un ritardo da 6 a 24 mesi.

Stiamo parlando delle prestazioni di fine servizio dei lavoratori pubblici e cioè: dipendenti delle autonomie locali (regioni, province, comuni) e della sanità, dipendenti statali, dipendenti degli enti pubblici non economici, dipendenti che rientrano nei comparti interessati dall'applicazione dei

contratti collettivi di lavoro.

Termine breve. Quando il rapporto di lavoro si chiude per inabilità o per decesso, resta confermato il precedente termine e la prestazione è pagata entro 105 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

Termine di sei mesi. L'attesa sale dai precedenti 3 agli attuali 6 mesi nel caso di pensione di vecchiaia (per raggiunti i limiti d'età o di servizio previsti dall'amministrazione di appartenenza), e nel caso di collocamento a riposo d'ufficio per avere raggiunto l'anzianità massima di servizio prevista dalle norme di legge o di regolamento applicabili nell'ente di appartenenza (per esempio: anzianità contributiva massima di 40 anni ai fini pensionistici). Mezz'anno di attesa anche per gli assunti a tempo determinato, se il contratto giunge al termine prefissato.

Termine di 24 mesi. In tutti gli altri casi il ritardo sale dai vecchi 6 agli odierni 24 mesi. Parliamo di: a) dimissioni per chiedere la pensione di anzianità; b) dimissioni volontarie o recesso del datore di lavoro (licenziamento, destituzione, ecc.) anche se non si è maturato il diritto a pensione.

Le vecchie scadenze. In una fase transitoria alcune categorie continuano a ottenere le prestazioni di fine servizio secondo le vecchie scadenze.

In particolare si tratta: 1) dei lavoratori che hanno maturato i requisiti per il pensionamento prima del 13 agosto 2011; 2) del personale della scuola e delle istituzioni della formazione artistica e musicale (conservatori, accademie delle belle arti) che matura i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011 e che è andato in

pensione con la le finestre del 1° settembre o che andrà con quella del 1° novembre 2011. **Insegnante di scuola media nata il 23 novembre 1952 ho presentato domanda di pensione dal 1° settembre 2012. A quella data avrò maturato i 40 anni.**

Lucia Berruto
Se avrò maturato i 40 anni nel 2011 avrò la pensione alla data da lei indicata. Altrimenti si fermerà per un anno salterà un giro e avrà la pensione dal 1° settembre 2013. **Ho letto che le pensioni aumenteranno ogni tre anni e che l'aumento sarà di tre mesi da gennaio 2013. È già stabilito che i successivi aumenti siano sempre di tre mesi? Michele Doni**
Niente affatto. Per gli aumenti successivi al primo il ritocco sarà determinato dal tasso di invecchiamento. I giornali pubblicano aumenti solo in via di ipotesi. Ma grosso modo siamo lì.

Il rinvio più lungo tocca a chi dà le dimissioni per chiedere la pensione di anzianità

In una fase transitoria alcune categorie continuano a seguire le vecchie scadenze

L'attesa va da 6 a 24 mesi. E sopra i 90 mila euro pagamento a rate



Emergenti/2. Un segmento ancora poco sfruttato

I giovani Brics scoprono i prodotti per gli «over 60»

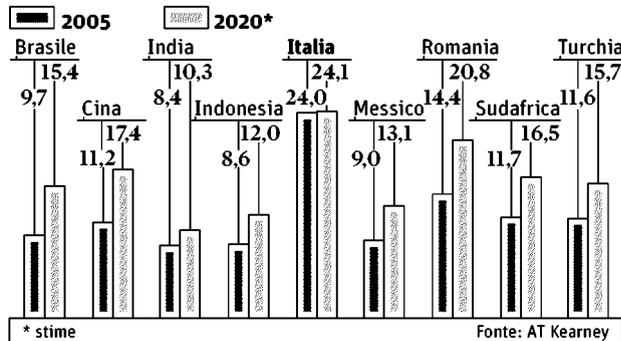
/// Nel 2010 hanno speso oltre 8mila miliardi di dollari e per i prossimi venti o trent'anni saranno la fascia di consumatori che crescerà di più nel mondo. Sono gli over 60, ovvero la categoria che, fra tutte le generazioni, in media ha a disposizione il portafoglio più gonfio. Che siano un target crescente nei Paesi industrializzati, a basso tasso di fertilità e ad alto tasso di invecchiamento, è cosa nota. Meno lo è il fatto che questo gruppo di consumatori esiste, ed avrà un peso sempre maggiore, anche nei Paesi emergenti. Gli stessi che nel nostro immaginario sono popolati solo da un esercito di giovani pronti a lanciarsi nella girandola dei consumi più trendy.

Ad A.T. Kearney il merito di aver saputo leggere per prima questa sfumatura. L'India, per esempio: difficile di primo acchito non visualizzarla come una nazione di ragazzini e ventenni. Eppure gli over 60 qui sono già 100 milioni. Sei volte di più che in Italia, dove se ne contano 15,9 milioni. Ammettiamo anche che solo il 10% di loro disponga di un reddito paragonabile a quello medio del nostro Paese: fanno pur sempre 10 milioni di potenziali clienti di quelle imprese che sapranno fornire prodotti e servizi ad hoc per i consumatori maturi.

Gli over 60 in Russia sono 25 milioni, in Brasile 20 milioni e in Cina 171 milioni, pari al 13% della popolazione. «Tra tutti, il dato di Pechino forse è quello più noto - spiega Renato Ridella, partner di A.T. Kearney - la politica del figlio unico, si sa, da tempo contribuisce all'invecchiamento della popolazione. È bene però ricordare che la ricchezza ha cominciato a diffondersi in Cina solo dagli an-

La spesa

In % sul totale del reddito disponibile della nazione



Due Paesi diversi solo in apparenza

15,9 mln**10%**

IN ITALIA

Sono i milioni di over 60 presenti nel nostro Paese, potenzialmente interessati ai prodotti ad hoc

IN INDIA

Gli over 60 sono 100 milioni, di cui il 10% può spendere come in Italia: una cifra ragguardevole

ni 90: questo significa che ad oggi i meno giovani non hanno fatto in tempo ad accumularne abbastanza». Come classe media over 60, insomma, i cinesi cominceranno ad avere un peso rilevante solo tra una decina d'anni.

Ridella preferisce in generale frenare l'entusiasmo: «Non è ora il momento di correre ad accaparrarsi questo gruppo di consumatori negli emergenti. Per arrivare a loro c'è tempo, meglio concentrarsi sugli over 60 dei Paesi industrializzati, il cui potere d'acquisto è già oggi consistente». Cosa vogliono i consumatori maturi? Secondo A.T. Kearney sono poco sensibili alle promozioni, chiedono meno scelta ma più qualità e sono disposti a

spendere di più a patto di essere serviti meglio. Per esempio, punti vendita che prevedano un angolo divano per il relax, l'offerta di un caffè e una commessa paziente disposta ad ascoltarli.

Per chi vuole comunque portarsi avanti coi Brics, ci sono alcune peculiarità da tenere presenti: rispetto agli occidentali, per esempio, pur avendo buone disponibilità economiche gli over 60 degli emergenti restano sensibili al fattore prezzo; i turchi e gli indiani hanno una passione per i prodotti salutisti, messicani e brasiliani preferiscono comprare online. E tutti adorano farsi recapitare gli acquisti a casa.

Mi. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti
La previdenza

Gli equilibri finanziari
L'impatto delle riforme

LE PENSIONI SALVATE DAI PRECARI

L'Inps va in rosso per 2,9 miliardi. I contributi di collaboratori e dipendenti

L'istituto

L'Inps è tra i più grandi e complessi enti previdenziali d'Europa. Ha 37 milioni di utenti, eroga 18 milioni di pensioni ogni mese, compresi i trattamenti agli invalidi civili.

Il bilancio

Quello dell'Inps è il secondo bilancio italiano, dopo quello dello Stato, con 545 miliardi di euro tra entrate e uscite. Ieri il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, ha illustrato i cambiamenti generati nei primi otto mesi dell'anno grazie all'effetto combinato delle riforme e della manovra correttiva.

Le novità

Tra gennaio e agosto l'Inps ha erogato 208.134 nuovi assegni a fronte dei 257.940 dello stesso periodo 2010 con un calo del 19,4%

ROMA — La crisi morde, anche per i conti dell'Inps. Secondo l'assestamento del bilancio 2011, varato dal presidente Antonio Mastrapasqua e ora all'esame del Consiglio di indirizzo e vigilanza, quest'anno l'ente di previdenza, che spenderà per pensioni e prestazioni varie 283 miliardi di euro, chiuderà con un deficit d'esercizio di 2,9 miliardi contro una previsione di un attivo

I conti della previdenza

2,9

miliardi

Il deficit d'esercizio dell'Inps previsto dall'assestamento del bilancio 2011

1,5

miliardi

L'attivo del comparto dei lavoratori dipendenti

7,2

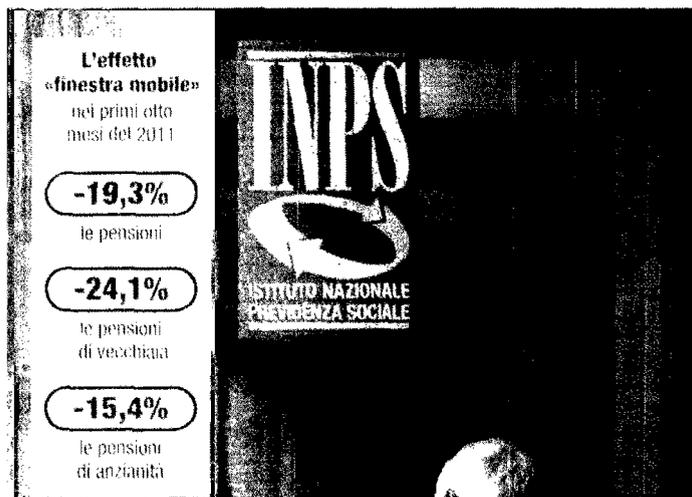
miliardi

La chiusura, in attivo, del fondo dei parasubordinati

● Fondo pensione lavoratori dipendenti

Risultati di esercizio (in miliardi di euro)	Consuntivo 2010	Previsioni 2011	Ultime stime 2011
● Fondo lavoratori dipendenti	+7,6	+10,0	+7,3
● Ex Fondo trasporti	-0,9	-1,0	-1,0
● Ex Fondo elettrici	-1,9	-1,9	-1,9
● Ex Inpsai (dirigenti)	-3,4	-3,7	-3,6
● Totale lavoratori dipendenti	+0,4	+2,2	-0,5
● Gestione prestazioni temporanee*	+1,0	+1,1	+2,1

*Assegni familiari, malattia, disoccupazione, cassa integrazione



di 365 milioni contenuta nel budget originario e contro un deficit di 1,3 miliardi nel 2010.

Si tratta del secondo esercizio in rosso, dopo che dal 2000 al 2009 i risultati erano sempre stati positivi — ricorda la relazione del collegio dei sindaci. Finirà in disavanzo an-

Gli ex dirigenti d'azienda

prendono in media 49.860 euro l'anno

che la gestione finanziaria di competenza: 343 milioni contro un attivo di 1,2 miliardi del preventivo. Resiste solo un esiguo avanzo di parte corrente: 100 milioni (contro 1,6 miliardi previsti)

La variazione del risultato economico di esercizio negativa di 3,2 miliardi rispetto alle previsioni riflette la svalutazione dei crediti contributivi e il peggioramento dei conti delle diverse gestioni previdenziali. E la nota di assestamento non tiene neppure conto della revisione del Pil appena decisa dal governo per il 2001: dall'1,1 allo 0,7% che probabilmente avrà un impatto negativo sulle entrate contributive dell'Inps, anche se gli ultimi dati, riferiti ai primi otto mesi dell'anno, segnalano incassi superiori dell'1,4% rispetto a quanto preventivato.

Passando alle singole gestioni, il comparto dei lavoratori dipendenti chiuderà sì in attivo, ma solo di 1,5 miliardi contro i 3,4 miliardi previsti. Un buon risultato comunque, tenendo conto che sarà conseguito nonostante i fondi speciali (Trasporti, Elettrici, Telefonici e dirigenti d'azienda ex Inpdai), che segneranno un rosso complessivo di ben 7,8 miliardi. Al saldo finale positivo del comparto concorre infatti l'attivo dei dipendenti al netto di questi fondi speciali (7,3 miliardi) e quello delle prestazioni temporanee (assegni familiari, malattia, cassa integrazione, in avanzo di 2,1 miliardi).

Male anche le gestioni dei lavoratori autonomi, tutte in deficit crescente: 3,5 miliardi quella dei coltivatori diretti; 5,6 miliardi quella degli artigiani; un miliardo e mezzo quella dei commercianti. In totale più di 10 miliardi e mezzo di disavanzo. Va benissimo invece il fondo dei parasubordinati (collaboratori, consulenti, amministratori) che chiuderà in attivo di 7,2 miliardi, anche perché, a fronte dei contributi incassati da circa 1,7 milioni di lavoratori, le pensioni in pagamento sono pochissime.

Schematizzando, si può concludere che i conti dell'Inps sono tenuti — per ora — in piedi dai lavoratori precari, dalle entrate per le gestioni temporanee, che anche qui sono sempre molto superiori alle uscite, e dai lavoratori dipendenti che insieme con i loro datori di lavoro versano all'Istituto il 33% della retribuzione lorda. I conti sono invece za-

vorrati da una serie di pesanti eredità: dai fondi speciali a quelli dei lavoratori autonomi. Tutti questi hanno alcune caratteristiche in comune: hanno visto un progressivo peggioramento del rapporto tra lavoratori attivi (che versano i contributi) e pensionati (che ricevono gli assegni) e poi continuano a pagare pensioni molto generose in rapporto ai contributi versati (artigiani e commercianti, per esempio, pagano ora il 20-21%, ma fino a pochi anni fa stavano intorno al 14-15%).

Tanto per avere un'idea, dai dati dell'assestamento di bilancio si ricava che i coltivatori diretti verseranno nel 2011 all'Inps in media 2 mila euro all'anno, gli artigiani e i commercianti circa 4 mila, mentre i lavoratori dipendenti e le loro aziende 9.854 euro a testa. Se si guarda all'importo medio delle pensioni corrisposte dagli stessi fondi le differenze non sono però così forti:



In netta perdita le gestioni di artigiani, commercianti e agricoltori

11.612 euro all'anno per i lavoratori dipendenti, 10.252 euro per gli artigiani, 9.427 per i commercianti, 8.089 euro per i coltivatori. Le pensioni a carico dei fondi speciali sono invece molto più elevate, sia perché hanno alle spalle retribuzioni più alte sia perché i sistemi di calcolo, in passato, erano qui particolarmente generosi. Così, gli ex dirigenti d'azienda prendono in media 49.860 euro all'anno e assegni importanti sono corrisposti anche dai fondi dei telefonici (25.862 euro), degli elettrici (24.940) e dei trasporti (20.671).

Enrico Marro

CorrierEconomia

La guida ai fondi integrativi



MILANO — Quando andremo in pensione? E con quanto? Il futuro è segnato: tutti a 65 anni (o più), anche le signore. E per i giovani il rischio di una rendita pari a mezzo stipendio. La strada della previdenza integrativa è ardua, ma va esplorata. CorrierEconomia, l'inserto in edicola domani con il quotidiano, ha fatto i conti per capire che frutto possono dare i risparmi fatti oggi. Le simulazioni e lo stato dell'arte delle riforme.



Il lodo «Mastrapasqua»

MA LA NUOVA FINESTRA RALLENTA L'ESODO MENO 24% DA INIZIO ANNO

208.134

I trattamenti privati erogati tra gennaio e agosto 2011 dall'Istituto di previdenza. Nello stesso periodo del 2010 erano stati 257.940

3

miliardi È il risparmio previsto dalla finestra mobile entro il 2013. Ad oggi infatti, le modifiche apportate alla previdenza non hanno ancora dispiegato tutti gli effetti

ROMA — Calano del 19,4% gli assegni erogati dall'Inps nei primi otto mesi del 2011 rispetto a un anno fa. È l'effetto atteso della stretta sulle pensioni messa in atto con la manovra 2010, che ha introdotto la «finestra mobile» per le pensioni di vecchiaia, e dell'inasprimento dei requisiti di anzianità, previsto dalla riforma del 2007.

Questi i numeri: tra gennaio e agosto scorsi l'Istituto di previdenza ha erogato 208.134 trattamenti (privati) a fronte dei 257.940 dello stesso periodo 2010.

In particolare quest'anno ha cominciato a produrre i suoi primi effetti il rinvio dell'erogazione della pensione di 12 mesi per i dipendenti e di 18 per gli autonomi. Il calo prodotto da questa norma, che è stata ribattezzata «lodo Mastrapasqua», dal nome dell'attuale presidente dell'Inps, è stato pari a quasi un quarto dei trattamenti: -24,1%.

Nel 2010 per l'uscita dal lavoro con l'età di vecchiaia erano disponibili nell'anno quattro finestre e quindi l'attesa per l'uscita per i dipendenti si aggirava tra i 3 e i 6 mesi, invece dei 12 attuali. La finestra mobile non ha comunque ancora dispiegato tutti i suoi effetti (il risparmio previsto è di 3 miliardi entro il 2013), dato che coloro che hanno raggiunto i requisiti per la pensione entro il 2010 hanno potuto utilizzare le «vecchie» finestre per uscire nel 2011, le ultime so-

no state aprite per i dipendenti, luglio per gli autonomi.

A patire le conseguenze dello «scorrimento» sono stati per ora soprattutto i lavoratori dipendenti: nei primi otto mesi del 2011 sono usciti con una pensione di vecchiaia solo in 43.221 a fronte dei 68.070 dei primi otto mesi del 2010 (-36,5%) mentre per i coltivatori diretti, artigiani e commercianti, i cali sono stati molto meno consistenti avendo potuto questi utilizzare, nel caso di requisiti raggiunti entro il 2010, la finestra di luglio. I lavoratori dipendenti che sono usciti l'hanno fatto quasi esclusivamente con le vecchie regole (oltre 38 mila nelle finestre di gennaio e di aprile) mentre a causa delle nuove norme le uscite, da aprile in poi, si sono ridotte.

L'altra norma che ha determinato il calo degli assegni è l'inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità, previsto dalla riforma del 2007 che ha modificato lo «scalone» della riforma Maroni: da 59 a 60 per i dipendenti e da 60 a 61 per gli autonomi. La diminuzione degli assegni è stata pari al 15,4%, con un numero di pensioni accertate nei primi otto mesi passate dalle 142.128 del 2010 a 120.240 del 2011.

«I dati — sostiene Mastrapasqua — dimostrano che le riforme hanno funzionato. E non c'è ancora l'effetto della misura che innalza l'età collegandola all'aspettativa di vita (che partirà nel 2013, ndr) né quella sull'aumento dell'età per chi ha almeno 40 anni di contributi (che partirà nel 2012 con un mese per poi arrivare a tre nel 2014, ndr)». Un complesso di interventi che lo stesso Mastrapasqua, un anno fa, aveva commentato così in un'intervista al *Corriere*: «Direi che sulle pensioni si è fatta la riforma strutturale più coraggiosa della manovra: si tratta del miglior biglietto da visita per i mercati che devono valutare il nostro bilancio».

Ci crede ancora il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, secondo cui a questo punto «si può discutere in maniera intensa su tutto tranne che su un punto: l'abolizione delle pen-

sioni di anzianità, che è il chiodo fisso di **Confindustria** ma è una cosa ideologica».

«Non si sono ancora calcolati i risparmi derivanti dalle misure che il governo ha preso colpendo le pensioni, che c'è già qualche ministro che vorrebbe un nuovo intervento. Questo è inaccettabile» ha dichiarato Cesare Damiano, capogruppo pd della commissione Lavoro della Camera.

Per il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, «si deve smettere di agire per vincoli e obblighi e si deve aprire una discussione vera sulla flessibilità e su quei fondi (pensione, ndr) che sono in perdita, e non sono quelli dei lavoratori dipendenti». Anche **Angela Gatti**, segretario della Uil, respinge nuovi interventi: «Il governo — dice — non pensi di trovare soldi nei bilanci delle pensioni. L'unica cosa accettabile è l'incentivo a rimanere. E aumentare gli importi degli assegni».

Antonella Baccaro

Imposta sul valore aggiunto

Sotto osservazione le operazioni fatturate dopo il 17 settembre per verificare la corretta applicazione della maggiorazione

LA PERCENTUALE

21%

L'aliquota Iva ordinaria a partire dal 17 settembre

LA DATA

17 ottobre

Tra due settimane la liquidazione dovrà tener conto dell'aumento

Prima chiamata alla cassa con il 21%

Tutti i controlli per i versamenti Iva di imprese e professionisti che pagano mensilmente

PAGINA A CURA DI

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarengi

Lunedì 17 ottobre (il giorno 16, infatti, cade di domenica) gli operatori Iva si confronteranno con la prima liquidazione mensile con la nuova aliquota del 21%, introdotta dalla legge 148/2011 che ha convertito la manovra di Ferragosto (Dl 138/2011). Per i contribuenti che hanno optato per le liquidazioni trimestrali, invece, l'appuntamento è rinviato al prossimo 16 novembre.

Il doppio livello

Lo scoglio principale sta nel fatto che le operazioni di settembre sono state fatturate in parte con Iva al 20% e in parte con l'aliquota al 21 per cento. Per non commettere errori al momento della liquidazione dell'imposta si rende, quindi, opportuno un doppio livello di controlli. Il primo è sulle fatture emesse e, giocoforza, sarà necessaria una ricognizione su tutte quelle emesse dopo l'entrata in vigore dell'aumento dell'aliquota ordinaria (sabato 17 settembre). In questo caso il controllo dovrà essere rivolto alla corretta applicazione della maggiorazione dell'1% di aliquota. L'altro livello riguarda, invece, le operazioni passive. L'acquirente o il committente deve evitare di incorrere nelle sanzioni previste dall'articolo 6, comma 8, del Dlg 471/97 laddove riceva una fattura irregolare, intendendosi come tale anche un documento recante una imposta inferiore rispetto a quella dovuta (circolare 23/E/1999). In questo caso si aprono due strade: o la comunicazione alle Entrate o la richiesta al fornitore di correggere la precedente fatturazione.

Comunque il riepilogo mensile potrà rivelarsi più o meno complicato in relazione alle modalità con cui si è preferito gestire il cambio di aliquota. Molti operatori hanno preferito anticipare la fatturazione delle operazioni rientranti nella vecchia aliquota, a prescindere dal ricorrere di uno dei momenti obbligatori di effettuazione dell'operazione.

Così facendo, il mese di settembre risulterà di fatto diviso in due periodi distinti:

- il primo, che viaggia con la precedente aliquota;
- il secondo interessato dalla applicazione del 21 per cento.

Altri, invece, hanno preferito rinviare la gestione del cambiamento alla fine mese, momento nel quale trovano riepilogo le operazioni di cessione scortate da documento di trasporto. La fatturazione rimane unica, pur con l'indicazione del doppio imponibile, suddiviso per diversa misura del tributo. Nell'uno e nell'altro caso, l'introduzione dell'aliquota al 21% determina il debutto di una nuova voce nelle liquidazioni che, pur non dovendo essere obbligatoriamente stampate sui registri, vengono ugualmente predisposte ai fini di controllo.

I riscontri

Quali sono gli aspetti a cui fare attenzione nel riepilogo della fatturazione prima di liquidare l'imposta? È necessario risalire, di volta in volta, alla data della consegna dei beni risultante dai documenti di trasporto, all'esistenza di eventuali accordi che differiscono il momento del passaggio di proprietà, piuttosto che alla data del pagamento della prestazione o del versamento di eventuali acconti.

Spesso, purtroppo, è possibile che non vengano emesse le fatture relative ai versamenti in anticipo, in particolar modo quando l'operazione trova poi conclusione nello stesso mese. Tale abitudine (sicuramente non corretta) non determinava conseguenze immediate sul tributo, mentre ora, per effetto del cambio di aliquota, può generare l'assoggettamento a un'Iva maggiore, considerando effettuata l'intera operazione al momento finale e non in quello del pagamento dell'acconto. Meno problematica la posizione dei soggetti che certificano le operazioni con scontrino fiscale, per i quali è stato posto l'onere di provvedere all'adeguamento della memoria del misuratore, di evidenziare in una colonna separata

del libro corrispettivi gli incassi con aliquota al 21% e di decidere se "riportare", o meno, sull'acquirente l'incremento di prezzo.

La possibile onda lunga

In teoria, le operazioni assoggettate al 20% dovrebbero esaurirsi nel mese di settembre. Ma non sempre sarà così dato che le fatture di acquisto (relative a imponibili correttamente assoggettati alla precedente aliquota) circoleranno ancora, potendo essere registrate fino alla presentazione della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto alla detrazione è sorto. Inoltre, le note di accredito relative a operazioni assoggettate al 20% dovranno essere emesse con la stessa aliquota: si deve, infatti, considerare "cristallizzata" l'operazione al momento originario della effettuazione e non a quello della rettifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caso per caso

La liquidazione mensile dopo l'aumento dell'aliquota Iva. I valori nelle tabelle sono in euro

**IL PROFESSIONISTA**

Il professionista Mario Rossi, nel mese di settembre 2011, ha effettuato le seguenti operazioni:

- **Fatture di acquisto con Iva al 20 per cento:** 2mila euro (acquisto di un computer in data 10 settembre 2011)
- **Fatture di acquisto con Iva al 21 per cento:** 500 euro (bolletta servizi telefonici del 26 settembre 2011, con imposta detratta al 50%)
- **Operazioni attive con Iva al 20 per cento:** 10mila euro (5mila euro per parcelle emesse e non incassate in data 16 settembre 2011 e 5mila euro per parcelle emesse al momento dell'incasso avvenuto prima del 17 settembre 2011)
- **Operazioni attive con Iva al 21 per cento:** 8mila euro (pro forma emesse al 31 agosto ma incassate al 27 settembre 2011)

Operazioni attive			Operazioni passive			Liquidazione (Codice tributo «6009»)	
Aliquota	Imponibile	Imposta	Aliquota	Imponibile	Imposta		
20%	10.000	2.000	20%	2.000	400	Imposta esigibile	3.680
			21%	250	52,5		
21%	8.000	1.680	21%	250	52,5	Imposta in detrazione	- 452,5
Totale imposta		3.680	Totale imposta		505		
Imposta esigibile		3.680	Imposta detraibile		452,5	Imposta da versare	3.227,5

L'IMPRESA

La società Alfa, nel mese di settembre 2011, ha effettuato le seguenti operazioni:

- **Fatture di acquisto con Iva al 20 per cento:** 20mila euro (acquisto di merce consegnata il 5 settembre e fatturata il 30 settembre)
- **Fatture di acquisto con Iva al 21 per cento:** 2mila euro (parcella del professionista pagata il 19 settembre 2011)
- **Fatture di acquisto con Iva al 21 per cento:** 2mila euro (fattura per leasing autovettura del 30 settembre, con imposta detraibile al 40%)
- **Acquisti intracomunitari di beni con Iva al 21 per cento:** 5mila euro (consegna in Italia avvenuta il 26 settembre 2011)
- **Operazioni attive con Iva al 20 per cento:** 40mila euro (15mila euro per fatture immediate su vendite ante 17 settembre 2011; 25mila per fatture differite con consegna ante 17 settembre 2011)
- **Operazioni attive con Iva al 21 per cento:** 20mila euro (per fatture differite emesse al 30 settembre 2011 su consegne di beni successive al 17 settembre 2011). Le fatture erano state emesse con Iva al 20% ed è stata successivamente emessa nota di addebito di sola imposta per la differenza dell'1%
- **Operazioni attive verso enti pubblici con Iva al 20 per cento:** 10mila euro (per fattura emessa e registrata il 12 settembre 2011, ma non ancora incassata)

Operazioni attive			Operazioni passive			Liquidazione (codice tributo «6009»)	
Aliquota	Imponibile	Imposta	Aliquota	Imponibile	Imposta		
20%	40.000	8.000	20%	20.000	4.000	Imposta esigibile	13.250
21%	20.000	4.200	21%	2.800	588		
21%	5.000	1.050	21%	5.000	1.050	Imposta in detrazione	- 5.638
20%	10.000	2.000	21%	1.200	252		
Totale imposta		15.250	Totale imposta		5.890	Imposta da versare	7.612
Imposta esigibile		13.250	Imposta detraibile		5.638		

Caso per caso**IL COMMERCIANTE**

La ditta individuale di Antonio Bianchi, nel mese di settembre 2011, ha effettuato le seguenti operazioni:

- **Fatture di acquisto con Iva al 20 per cento:** 10mila euro (acquisto di merce consegnata il 5 settembre e fatturata il 30 settembre)
- **Nota di accredito con Iva al 20 per cento:** mille euro (documento ricevuto il 30 settembre in relazione ad acquisto del 5 settembre 2011)
- **Fatture di acquisto con Iva al 21 per cento:** 30mila euro (acquisto di merce consegnata il 26 settembre e fatturata il 30 settembre)
- **Fatture di acquisto con Iva al 10 per cento:** 300 euro (fattura per fornitura acqua del 30 settembre)
- **Corrispettivi con Iva al 20 per cento (imponibile+Iva):** 24mila euro (incassi fino al 16 settembre 2011)
- **Corrispettivi con Iva al 21 per cento (imponibile+Iva):** 12.100 euro (incassi dal 17 settembre al 30 settembre 2011)
- **Operazioni con Iva al 20 per cento:** 3mila euro (fattura emessa in data 9 settembre 2011 per cessione a cliente che ha richiesto la fattura)

SCORPORO DEI CORRISPETTIVI

- **Aliquota al 20 per cento:** 24mila euro: 1,20 = 20mila euro di imponibile e 4mila euro di imposta
- **Aliquota al 21 per cento:** 12.100 euro: 1,21 = 10mila euro di imponibile e 2.100 euro di imposta

Operazioni attive			Operazioni passive			Liquidazione (credito da riportare alla successiva liquidazione)	
Aliquota	Imponibile	Imposta	Aliquota	Imponibile	Imposta		
20%	23.000	4.600	20%	10.000	2.000	Imposta esigibile	6.700
			21%	30.000	6.300		
21%	10.000	2.100	10%	300	30	Imposta in detrazione	8.130
			20%	-1.000	-200		
Totale imposta		6.700	Totale imposta		8.130	Imposta a credito	1.430
Imposta esigibile		6.700	Imposta detraibile		8.130		

GLI ADEMPIMENTI**Registrazione per i fornitori Pa**

Fornitori di enti pubblici con doppio adempimento. Chi volesse osservare in modo preciso le indicazioni della legge 148/2011 dovrà verificare che, alla data del 16 settembre scorso (prima dell'entrata in vigore della nuova Iva), non solo sia già stata emessa la fattura che addebita il corrispettivo della fornitura del bene o servizio, ma anche che sia stata registrata sul libro delle fatture emesse.

Quindi bisogna passare per l'onere della registrazione se è già scattato il momento impositivo o lo si vuole anticipare con l'emissione del documento. Tuttavia - come ha fatto notare anche Assonime nella circolare 23/2011 - il differimento di tali operazioni riguarda l'esigibilità dell'imposta e non il momento di effettuazione dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La linea delle Entrate.** Le irregolarità da sanare

La correzione può evitare le sanzioni

«Entrate con approccio morbido sul cambio di aliquota Iva e operatori concentrati sul rispetto della sostanza più che sugli aspetti di forma. Questo il messaggio arrivato dal comunicato stampa dello scorso 16 settembre, emanato proprio alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova aliquota del 21 per cento.

L'impostazione

Qualora, nella fase di prima applicazione, ragioni di ordine tecnico abbiano impedito di adeguare in modo rapido i software per la fatturazione e i misuratori fiscali, gli operatori potranno regolarizzare le fatture eventualmente emesse e i corrispettivi annotati in modo non corretto effettuando la variazione in aumento (articolo 26, comma 1, del Dpr n. 633 del 1972).

La regolarizzazione non comporterà alcuna sanzione - hanno precisato le Entrate - se la maggiore imposta collegata all'aumento dell'aliquota verrà comunque versata nella liquidazione periodica in cui l'Iva è esigibile. Pertanto, l'imposta dovuta per il mese di settembre rappresenta non solo il banco di prova delle novità, ma il momento ultimo entro il quale si deve porre rimedio a eventuali errori, almeno per i conteggi dell'imposta a debito. Gli operatori che hanno optato per la liquidazione trimestrale, invece, dovrebbero poter riallineare le operazioni e determinare il corretto tributo da versare solo entro il prossimo 16 novembre. Laddove siano stati commessi errori nella scelta dell'aliquota, si può provvedere, dunque, all'emissione di una nota di addebito di sola imposta, evidenziando l'importo del maggior tributo dovuto; spesso, però, le procedure infor-

matiche gestiscono con difficoltà tali documenti (che, di fatto, recano un imponibile pari a zero) e, in tal caso, si può azzerare l'originario documento con una nota di accredito, con conseguente emissione di una nuova fattura con le indicazioni corrette.

Le conseguenze

Se non si provvede alla correzione del tributo secondo la nuova misura, in caso di accertamento, viene applicata una sanzione compresa fra il 100 e il 200% della maggiore imposta a coloro che dovessero indicare in fattura un'Iva inferiore a quella dovuta. Allo stesso tempo, il cessionario o committente che riceva una fattura con aliquota inferiore a quella corretta (cioè il 20 anziché il 21%), deve provvedere all'«autofattura» denuncia, presentando all'Agenzia un documento integrativo in duplice esemplare, entro il trentesimo giorno successivo a quello di registrazione della originaria fattura; altrimenti, lo stesso soggetto è passibile di una sanzione pari al 100% dell'imposta, con un minimo di 258 euro.

Un atteggiamento collaborativo passa per la segnalazione al cedente o prestatore l'irregolarità riscontrata, astenendosi dalla registrazione del documento e dalla regolarizzazione se la controparte provvede a un'immediata rettifica.

Ma tali correzioni, almeno per i soggetti attivi che liquidano l'Iva mensilmente, dovranno avvenire in modo tale da consentire il corretto versamento del tributo dovuto entro il prossimo 17 ottobre, in quanto, oltre tale data, non sembra applicabile l'approccio soft delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzioni per l'uso



I punti chiave

EFFETTUAZIONE

È il momento in cui una operazione assume rilevanza ai fini Iva e, di conseguenza, in relazione al quale va determinata l'aliquota applicabile

ESIGIBILITÀ

È il diritto dell'erario a richiedere il pagamento dell'imposta o, specularmente, l'obbligo del contribuente di considerare una imposta a debito

DETRAZIONE

Facoltà del contribuente di scomputare dall'imposta esigibile quella assolta sull'acquisto di beni e servizi inerenti e afferenti, salvo specifiche limitazioni

LIQUIDAZIONE

- Gli operatori Iva devono determinare il loro debito o credito nei confronti dell'erario eseguendo, entro il 16 del mese successivo, una liquidazione periodica
- Di fatto, si tratta di mettere a confronto l'ammontare complessivo dell'Iva esigibile nel mese, risultante dalle annotazioni eseguite o da eseguire nei registri relativi alle fatture emesse o ai corrispettivi, e l'ammontare dell'Iva risultante dalle annotazioni eseguite nel libro acquisti, sulla base dei documenti di acquisto di cui è in possesso e per i quali viene esercitato il diritto alla detrazione
- Le disposizioni applicative sono dettate dal Dpr 100/1998

I RIFERIMENTI

- Articolo 2, comma 2, del Dl 138/2011
- Comunicato stampa **agenzia delle Entrate** del 16 settembre 2011
- Circolare Assonime 23 del 19 settembre 2011

SISTEMA SOLE



Iva news

aggiornamento continuo

Sempre in linea con le novità relative all'imposta sul valore aggiunto. Il volume Iva news contiene la normativa nazionale e comunitaria di riferimento. L'acquisto del volume consente di accedere al nuovo servizio «Iva news - aggiornamento continuo». Il servizio è curato da Renato Portale e prevede l'invio con cadenza quindicinale di una circolare in formato pdf con tutte le novità del regime Iva, sia nazionali che comunitarie. La circolare si articola in quattro sezioni.

- «Dall'Italia»: legislazione, prassi e giurisprudenza nazionale;
- «Dall'Unione europea»: legislazione, giurisprudenza comunitaria e il calendario della Corte di giustizia Ce;
- «Casi risolti»: le risposte ai dubbi del contribuente, contenute nelle interpretazioni ufficiali e nelle decisioni giurisprudenziali;
- «Inevidenza»: l'approfondimento della novità più importante dei quindici giorni precedenti.

I lettori avranno due opportunità per consultare la circolare: dall'indirizzo internet www.ivanews.ilssole24ore.com oppure si potrà ricevere tramite e-mail

Professionisti. Confronto tra le spese per emolumenti e gettoni ai componenti degli organi statutari degli enti privati

Poltrone milionarie per le Casse

Inarcassa e geometri al primo posto per i costi di cda, collegi e assemblee

Laura Cavestri
Vitaliano D'Angerio

Quattro milioni e 668mila euro. È quanto ha speso Inarcassa l'anno scorso per i compensi e i rimborsi spese di consiglio d'amministrazione, comitato nazionale delegati e collegio sindacale. La Cassa di previdenza di ingegneri e architetti, tra gli enti disciplinati dal decreto 509/94, è al top delle spese per gli organi statutari.

Nonostante, nel 2010, abbia dato una sforbiciata del 10% agli emolumenti. Non solo. Ingegneri e architetti hanno anche il più alto numero di delegati: 228 equamente divisi tra le due categorie. Forse un po' tanti per rappresentare 171mila fra iscritti e pensionati. Medici e odontoiatri, per esempio, hanno un "parlamentino" di 106 persone nonostante una platea di aderenti all'ente che supera le 400mila unità: da segnalare che Enpam si colloca comunque al terzo posto nella graduatoria delle Casse previdenziali che spendono di più per i propri organi d'amministrazione (3,9 milioni).

Il caso geometri

Nella terna degli enti pensione più generosi, è il secondo della lista a destare qualche perplessità in più. La Cassa dei geometri ha speso 4,16 milioni; ha un comitato delegati di 150 membri e un consiglio d'amministrazione di 11 componenti. Il tutto per rappresentare 121mila persone. C'è di più.

Il rapporto tra iscritti attivi e pensionati, si legge nel bilancio 2010, registra un «costante andamento decrescente e induce a curare un attento monitoraggio della gestione previdenziale»: si è passati da 4,48 del 2004 a 3,631 del 2010. Nulla di preoccupante all'orizzonte. Una riduzione delle spese per gli organi statutari sarebbe però auspicabile. Riduzione che potrebbe realizzarsi quando verrà realizzata la fusione con periti industriali e periti agrari, tutto-

ra ferma in Parlamento.

Virtuosi farmacisti

Che si possano contenere i costi da emolumenti e indennità di carica, lo dimostrano i bilanci dei farmacisti. L'Enpaf è una Cassa di dimensioni simili a quelle dei geometri: tra iscritti e pensionati era a quota 105mila circa l'anno scorso. Ha 11 membri nel consiglio d'amministrazione e un centinaio di delegati. Eppure spende

soltanto 281mila euro tra indennità di carica e rimborsi spese e nel 2010 ha inoltre ridotto del 7,5% questa voce di costo. Per le riunioni del Consiglio nazionale, Enpaf ha speso 11mila euro e il presidente della Cassa prende una indennità lorda mensile di 3.600 euro; il vice 1.800 euro (lordi) e i singoli consiglieri d'amministrazione 82,63 euro mensili.

Enasarco senza delegati

Un pregio e un difetto. La Cassa di previdenza di agenti di commercio e promotori finanziari ha il pregio di non avere un'assemblea di delegati. Quindi meno costi per trasferte e rimborsi. Allo stesso tempo tale assenza potrebbe forse far storcere il naso a qualche sincero democratico. C'è però un elemento da evidenziare: dal lato dei costi, l'assenza di un comitato nazionale di delegati non ha alleggerito le spese per compensi ed emolumenti. Tredici consiglieri d'amministrazione e cinque sindaci effettivi costano all'ente pensione 1,47 milioni: di cui 1,15 per il cda composto da 13 componenti e 237mila per il collegio sindacale (oltre ai contributi previdenziali che ammontano a 83mila euro circa).

Chi taglia e chi no

Infine un'occhiata alle Casse che hanno tagliato maggiormente le spese degli organi statutari e quelle che invece sono state di manica più larga. I veterinari, con il 10,3% in meno, sono coloro che hanno vinto la gara della parsimonia: Enpav ha ridotto i compensi da 776mila a 696mila euro. Fra quelli che hanno messo le mani alle forbici, vi è da sottolineare il meno 7% di commercialisti e ragionieri. Viceversa, Cassa forense registra un più 8,8%: in questo caso però pesano, tra l'altro, le numerose riunioni dei delegati per confrontarsi sull'iter della riforma della professione. Da segnalare che le entrate per contributi dell'Ente di previdenza forense sono pari a 1,1 miliardi (e non milioni come erroneamente indicato ieri, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

Cresce in tutti i casi la propensione al risparmio. Ai veterinari il record dei tagli

L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri un approfondimento dedicato ai costi di gestione della Cassa forense. Sotto la lente la proposta dell'ex presidente della Cassa, Paolo Rosa, di arrivare a una riduzione dei componenti del Comitato dei delegati per recuperare risorse da destinare alla categoria e la replica dell'attuale presidente, Alberto Bagnoli, che ha sottolineato la minor incidenza dei costi operativi della Cassa rispetto all'anno scorso, oltre alle funzioni che vengono abitualmente svolte dai delegati



**Compensi e gettoni di presenza**

Spese organi statutari		Var. %	Delegati	Cda	Collegio sindacale (**)	Iscritti	Pensionati
31/12/10	31/12/09						
INARCASSA							
4.668.000	5.165.000	-9,62	228	11	5	155.208	16.369
GEOMETRI							
4.167.197	4.110.789	1,37	150	11	7	95.490	26.296
MEDICI							
3.960.621	4.239.786	-6,58	106	24	6	348.846	85.286
AVVOCATI							
3.017.780	2.773.103	8,82	80	11	5	144.691	12.243
DOTTORI COMMERCIALISTI							
2.002.570	2.158.502	-7,22	139	9	5	54.134	5.683
RAGIONIERI							
1.627.000	1.761.000	-7,61	174	11	5	27.673	3.169
GIORNALISTI							
1.545.741	1.523.769	1,44	67	16	7	18.416*	6.495*
ENASARCO							
1.471.633	1.463.463	0,56	-	13	5	256.820	112.869
CONSULENTI DEL LAVORO							
854.957	857.582	-0,31	150	9	3	27.092	5.192
VETERINARI							
696.396	776.988	-10,37	100	11	4	26.410	6.021
FARMACISTI							
281.007	303.870	-7,52	100	11	4	78.768	25.641

Note: Non sono presenti i dati della Cassa del Notariato perché il consuntivo 2010 non è ancora disponibile sul sito internet;
 (*) dati 2009; (**) solo effettivi
 Fonte: «Il Sole 24 Ore» su dati di bilancio delle Casse del 2010

L'Inps

«Attenti ai privilegi ma sulle pensioni cantiere chiuso»

Intervista

Mastrapasqua: certi vantaggi possibili in passato ma sarebbe irragionevole ora non cambiare

Nando Santonastaso

Le imprese chiedono di mettervi mano, il governo pure (anche se tra mille veti e difficoltà), i sindacati sono pronti alle barricate. C'è aria di scontro sull'ipotesi di nuovi interventi sul sistema pensionistico italiano. Cosa succederà? Ne parliamo con il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sotto la cui guida l'Istituto ha recuperato credibilità e conti in ordine.

Presidente, è dall'estate scorsa che si parla spesso di riforma delle pensioni. Eppure è stato detto spesso che il nostro sistema previdenziale è uno dei migliori d'Europa. Chi ha ragione?

«Anch'io ho ripetuto spesso che il cantiere delle pensioni si è chiuso con gli interventi definiti un anno fa. E lo ribadisco. Così come lo ha ripetuto la Commissione europea: il nostro sistema previdenziale è indicato, con quello svedese, come il più stabile. Anche e soprattutto per aver coraggiosamente agganciato l'età di pensione futura all'aspettativa di vita»
Dal 2013 l'età per la pensione di vecchiaia sarà progressivamente aggiornata in relazione all'allungamento della vita media.

«Esatto. E questo è un segno di grande lungimiranza. Resta però il fatto che la transizione avviata dalla metà degli anni Novanta, che ha fatto abbandonare progressivamente il più generoso sistema retributivo, con il più equo e rigoroso sistema contributivo, sta avvenendo con una velocità che qualcuno ritiene troppo bassa. In questa fase di transizione convivono ancora privilegi del passato, e qualche obiettiva anomalia rispetto a quanto

accade in Europa».

Ma chi deve intervenire?

«Tocca alla politica e alle parti sociali valutare l'opportunità di accelerare questo passaggio, che riguarda fondamentalmente l'età di pensionamento delle donne nel privato, il sistema dell'anzianità e il sistema di calcolo contributivo. Qualche novità è stata introdotta nelle due manovre estive. In quest'attesa l'Istituto vanta stabilità nei conti, ed efficienza di gestione».

Il governo ha anticipato l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne del settore privato. Può bastare? E come invece si dovrà garantire la pensione ai giovani visti i privilegi cui lei fa riferimento?

«Chiariamo subito: parlo di privilegi costruiti con una serie di norme che forse erano adeguate in un contesto diverso, dal punto di vista demografico, sociologico ed economico. Oggi si vive di più, si fanno meno figli e siamo in una fase di crisi economica mondiale. Non cambiare potrebbe essere irragionevole. Per le donne si è avviato un percorso di adeguamento all'età pensionabile degli uomini; cosa che per chi lavora nel pubblico impiego avverrà già dal prossimo anno. Nel settore privato si è ritenuto opportuno immaginare una transizione più lenta per non accentuare le discriminazioni che ancora le donne patiscono sul lavoro, quando diventano mamme e non solo».

Ma si può accelerare ancora?

«La risposta credo che sia competenza delle parti sociali e della politica».

E per i giovani?

«Sui giovani credo che si debba parlare di meno e fare di più. Il loro futuro previdenziale è costruito nell'intero arco della loro vita di lavoro. Hanno diritto di essere meglio informati, con meno scandalismo, con più analiticità. E comunque si deve acquisire una certezza che vale per tutti: vivere più a lungo vuol dire anche dover lavorare più a lungo».

Parliamo del Sud. I dati Svimez di

qualche giorno fa evidenziano una vera e propria fuga dei giovani. Cosa vuol dire sul piano previdenziale?

«Il lavoro nero è il più feroce nemico delle pensioni. Non c'è previdenza senza lavoro regolare e senza versamento di contributi. Il fatto che si invecchi non è un problema, se si accetta l'idea, assai logica peraltro, di dover lavorare più a lungo. Il vero nemico da combattere è il lavoro nero. Il sommerso non è solo un attentato alla fiscalità generale: il sommerso mina il futuro delle persone. C'è molto da fare con i controlli, ma non bastano certo poche centinaia di ispettori del lavoro sul territorio. Ci vuole un cambio di mentalità».

A proposito di legalità, a che punto è la stretta sulle pensioni di invalidità? Quante sono risultate finora quelle false?

«L'obiettivo che abbiamo non è di insistere sulle pensioni di invalidità, ma di assicurarci che tutte le prestazioni vadano solo a chi ne ha bisogno e diritto. I controlli sull'invalidità sono sempre più mirati, quindi la percentuale di revoche sta crescendo oltre i livelli dello scorso anno, quando le mancate conferme furono dell'ordine del 23%. Ma i nuovi fronti della legalità sono tutti quelli dove i cittadini chiedono, ma non sempre hanno diritto a ottenere. E in queste situazioni spesso si celano vere e proprie organizzazioni che lucrano risorse allo Stato».

Il calo delle ore di cassa integrazione è una tendenza o la crisi industriale



resta fortissima anche dal vostro osservatorio?

«Le ore di cig stanno calando, ormai stabilmente da almeno tre mesi consecutivi. Ma è presto per dire che la fase più acuta della crisi è passata. D'altro canto registriamo un sensibile incremento delle entrate contributive. Le aziende pagano i contributi a un ritmo del 3,5% in più rispetto al 2010. Vuol dire che si lavora. E anche che l'impegno di legalità, anche su questo fronte di lotta all'evasione contributiva, sta dando i frutti migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

La transizione

C'è chi ritiene che il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo avvenga troppo lentamente: tocca alla politica decidere se accelerare o meno

”

Invalidità

Controlli sempre più mirati: nel 2011 i provvedimenti di revoca supereranno la soglia del 23% raggiunta un anno fa
Serve un cambio di mentalità

[IL CASO]

Baruffe alla Cassa Forense

“Tagliamo le poltrone”

LE CRITICHE ARRIVANO DALL'EX-PRESIDENTE PAOLO ROSA CHE PUNTA IL DITO CONTRO I COSTI ECCESSIVI DEL COMITATO DEI DELEGATI. MA BAGNOLI RESPINGE LE ACCUSE

Daniele Autieri

Roma

Si accende lo scontro all'interno della Cassa forense sul tema della rappresentanza e sugli sprechi legati al cosiddetto parlamentino, l'organo di governo dell'istituto previdenziale degli avvocati italiani formato da 80 componenti e attualmente guidato dal presidente Alberto Bagnoli. Le critiche, stavolta, non piovono dall'esterno ma da un interno illustre, l'ex-presidente Paolo Rosa che punta il dito contro i costi eccessivi del comitato dei delegati.

«Con 80 componenti – attacca Rosa – il costo degli organi amministrativi di controllo è pari a oltre 3 milioni di euro, di cui 2,2 milioni solo per gettoni di presenza, spese di viaggio e vitto, come risulta dal consuntivo 2010. Riducendo il numero da 80 a 30 delegati si potrebbe programmare un milione di spesa per il costo degli organi amministrativi e di controllo e destinare i risparmi a un fondo di sostegno all'avvocatura in difficoltà».

Sono accuse dirette che vengono duramente respinte dal presidente in carica. Alberto Bagnoli, infatti, non solo difende l'equilibrio contributivo raggiunto dalla Cassa che ogni anno raccoglie in media 1,2

miliardi di euro di versamenti e spende 672 milioni per pagare le pensioni, ma respinge le accuse al mittente ricordando che nel decennio 2000-2010 le spese della rappresentanza sono diminuite del 20%.

«Non solo – spiega Bagnoli – il costo degli organi collegiali rappresenta lo 0,3% del totale dei costi sostenuti ogni anno dalla Cassa. Questo è possibile grazie ad una gestione oculata che ci ha portato a bloccare ormai da anni qualunque aumento sulle indennità o sui gettoni di presenza riconosciuti ai rappresentanti del “parlamentino” che sono chiamati a riunirsi 15 volte l'anno, e non una volta di più».

Tuttavia il capitolo dedicato al contenimento dei costi si allarga a un tema più ampio che tocca i giovani e il senso stesso della rappresentanza. Da un lato l'ex-presidente Rosa chiede una riduzione degli organi collegiali e investimenti più consistenti a sostegno dei giovani disoccupati; dall'altro l'attuale presidente difende la composizione del comitato dei delegati.

«Un'eccessiva riduzione in termini numerici della governance – commenta Bagnoli – rischia di trasformarsi in un boomerang per i giovani, perché un presidente che può essere eletto da un consiglio ristretto di 5 membri, è inevitabilmente rappresentante di un'oligarchia. Oggi servono oltre 40 voti per essere nominato alla guida della Cassa e proprio grazie a questo sistema tante lobby del passato sono state messe da parte».

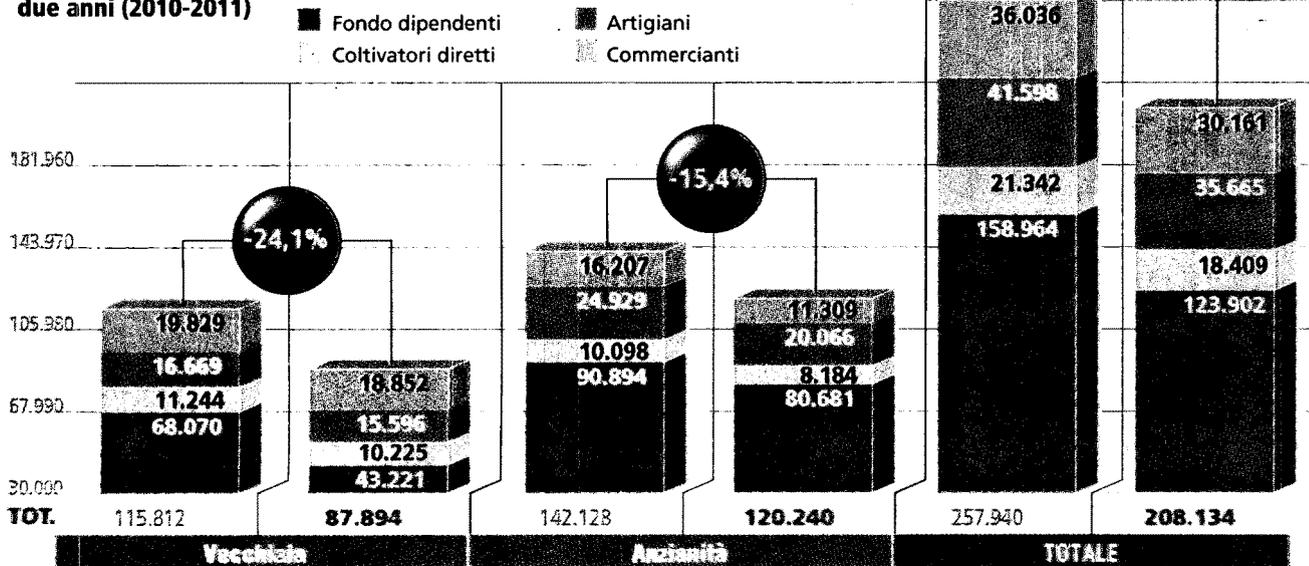
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto qui sopra, **Alberto Bagnoli**, presidente della **Cassa Forense**

Le nuove pensioni

Numero di assegni erogati per la prima volta nei primi otto mesi degli ultimi due anni (2010-2011)



Centimetri - LA STAMPA

La riforma frena le nuove pensioni

Assegni in calo del 20% per effetto delle nuove regole. Maroni ribadisce: non servono altre misure

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

C'è poco da fare: con le nuove regole varate dal governo nel corso del 2010 per andare in pensione bisogna aspettare, e gli italiani non hanno potuto che farsene una ragione e adeguarsi. E così, come comunica l'Inps, nei primi otto mesi del 2011 tra gennaio e agosto l'Inps ha erogato soltanto 208.134 nuovi assegni, a fronte dei 257.940 dello stesso periodo del 2010. È un calo del 19,4%. «I dati dimostrano - ha detto il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - che le riforme hanno funzionato».

E non sarebbe potuto essere altrimenti; non è una prova della buona volontà degli italiani. Quel che è accaduto è che nel 2011 è scattato l'aumento dell'età minima per la pensione di anzianità, passata da 59 a 60 per i dipendenti, da 60 a 61 per gli autonomi. Ma soprat-

**Dal 2013 scatterà
l'innalzamento
dell'età legato
all'aspettativa di vita**

tutto è entrata in azione la co-

siddetta «finestra mobile» prevista dalla manovra 2010, che stabilisce che la pensione (anche di vecchiaia) decorra 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti (18 mesi per gli autonomi). Il calo del numero di nuovi assegni erogati è stato consistente soprattutto per le pensioni di vecchiaia, passate dalle 115.812 accertate nei primi 8 mesi del 2010 a 87.894 accertate nello stesso periodo del 2011 (-24,1%). Merito della «finestra mobile», che peraltro dispiegherà tutti i suoi effetti soltanto tra qualche mese, e che secondo i dati Inps ha bloccato soprattutto i lavoratori dipendenti. Per le pensioni di anzianità si è verificato un calo del 15,4%, con un numero di pensioni accertate nei primi otto mesi passate da 142.128 del 2010 a 120.240. Per la pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia l'inasprimento dei requisiti di un anno scattato nel 2011 era previsto dalla riforma del 2007 del governo Prodi che ha modificato lo «scalone» della riforma Maroni. E in questi dati - ha precisato Mastrapasqua - non c'è ancora l'effetto della misura che innalza l'età collegandola all'aspettativa di vita (la misu-

ra partirà nel 2013), né di quella sull'aumento dell'età per chi ha almeno 40 anni di contributi (che partirà nel 2012 con un mese per poi arrivare a tre nel 2014).

Intanto governo, politici e sindacati continuano a discutere proprio di pensioni, uno dei punti contenuti nel manifesto delle imprese italiane. Gli imprenditori chiedono un drastico giro di vite? Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni, «si può discutere in maniera intensa su tutto tranne che su un punto, l'abolizione delle pensioni di anzianità, che è il chiodo fisso di **Cominonstra** ma è una cosa ideologica». Maroni ha definito comunque «sacrosante» le richieste degli industriali per lo sviluppo. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni avverte che prima di parlare di pensioni «vogliamo vedere passi decisi sulla riforma fiscale, sui tagli alla politica, sulla patrimoniale. Io in questa situazione non vado certo a chiedere nuovi sacrifici ai pensionandi». Più netta la posizione della sua collega della Cgil, Susanna Camusso. «Si deve smettere di agire per vincoli e obblighi e si deve aprire una discussione vera sulla flessibili-



tà e su quei fondi previdenziali che sono in perdita, e non sono quelli dei lavoratori dipendenti». Per il numero uno della Uil Luigi Angeletti, l'unico nuovo intervento accettabile per il sistema previdenziale italiano è l'introduzione di un nuovo incentivo a rimanere al lavoro, come quello di alcuni anni fa (il cosiddetto bonus) che prevedeva i contributi in busta paga per chi, pur avendo i requisiti per la pensione, rinviava l'uscita. «Sono d'accordo con Maroni - spiega Angeletti - nessun altro intervento sulle pensioni è possibile. Lo dimostrano anche i dati dell'Inps che quello previdenziale è un falso problema. Il governo non pensi di trovare soldi nei bilanci delle pensioni. L'unica cosa accettabile è l'incentivo a rimanere. E c'è un'altra cosa che si può fare: aumentare gli importi degli assegni». Infine, per il Pd l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano afferma che «non si sono ancora calcolati i risparmi derivanti dalle misure che il governo ha preso colpendo le pensioni, che c'è già qualche ministro che vorrebbe un nuovo intervento. Questo è inaccettabile».

Le posizioni sulla previdenza



Confindustria

■ Gli industriali vogliono lo stop alle pensioni di anzianità, a 65 anni subito l'età per le donne, una forcella tra 62-68 anni nel contributivo, l'aggancio immediato e automatico alla speranza di vita.

Maurizio Sacconi

■ Il ministro chiede alle parti sociali un avviso comune per definire la «transizione» su età delle donne, contributivo, aspettativa di vita e pensioni di anzianità.

Banca Centrale Europea

■ Non sono indicate ricette precise, ma si chiede di «intervenire ulteriormente».



Cgil

■ Il sindacato di Susanna Camusso dice di no a ogni intervento sulla previdenza. La Cgil sarebbe favorevole ad alcune correzioni in linea teorica; ma non le accetta ora.

Cisl

■ La Cisl sarebbe disponibile a modifiche al sistema previdenziale, ma prima chiede tagli ai costi della politica e la patrimoniale su immobili e ricchezze.

Legambiente

■ Sulle pensioni di anzianità il Carroccio ha sempre detto un drastico e secco «no».